

La Valle di Poschiavo ha inaugurato il suo museo

Grande concorso di pubblico. Larga rappresentanza di autorità, enti e associazioni. Notevole interesse da parte della stampa scritta e parlata.

Il Museo valligiano poschiavino, aperto nel 1953 in una sede provvisoria, si trova ora «ufficialmente» nella sua sede definitiva, nel Palazzo Mengotti, edificio del Seicento, ora meravigliosamente restaurato.

L'apertura ufficiale è stato un momento saliente nella vita della comunità valligiana. Essa ha riunito, sabato scorso 18 maggio, nella Casa comunale di Poschiavo, una rappresentanza della valle come si vede solo raramente. Erano presenti anche persone venute da molto lontano. Il Distretto Bernina era rappresentato dal suo presidente sign. Leone Della Cà, la Regione Valle di Poschiavo dal m.o Guido Lardi, il Circolo di Poschiavo dal presidente dott. F. Luminati (il presidente del Circolo di Brusio dott. Pl. Pianta si era scusato per altri impegni), il Podestà di Poschiavo m.o Luigi Lanfranchi e il presidente di Brusio sign. Loris Mascioni. Erano poi presenti per la Pro Grigioni Italiano il presidente centrale m.o Guido Cramerì e il prof. Massimo Lardi e per la sezione poschiavina della PGI il m.o Livio Mengotti che hanno certamente assistito con piacere e soddisfazione alla cerimonia vedendo ora realizzato un progetto che faceva parte dei programmi della PGI. Da fuori sono venuti da noi il capo dell'Ufficio cantonale dei monumenti dott. Rutishauser, la direttrice del Museo Retico dott.ssa I. Metzger e i signori Hollenstein (Kirchberg SG) e Kurt Brunner (Regensberg ZH), esperti di esposizioni. Il Consigliere di Stato dott. B. Lardi che non ha potuto partecipare alla festa per altri impegni, ha inviato al Consiglio di fondazione una sentita lettera, in cui esprime la sua grande soddisfazione per la nuova conquista della sua valle.

LA CERIMONIA

diretta dal m.o Gustavo Lardi con la spigliatezza che gli è propria, si è svolta rapidamente nonostante il denso programma. Numerosi gli scritti da parte di persone che per ragioni varie hanno chiesto di scusare la loro assenza. Fra i discorsi sono stati intercalati dei canti (molto applauditi) eseguiti da due classi delle scuole del borgo sotto la guida dei maestri Antonio Giuliani e Riccardo Semadeni. È toccato al segretario del Museo prof. Riccardo Tognina di tenere il discorso ufficiale. L'ha preceduto il presidente sign. F. Pozzy, e in seguito hanno preso la parola il Podestà m.o Luigi Lanfranchi, il presidente centrale della PGI m.o Guido Cramerì, il dott. Rutishauser e il Presidente della RVP m.o Guido Lardi. Per ragioni di spazio appaiono in questo numero del giornale i discorsi del presidente e del segretario del Museo. Gli altri, necessariamente più brevi ma non meno importanti per parlare dell'importanza del nostro museo regionale in ottiche varie, seguono sul prossimo numero del «Grigione».

Il discorso del presidente Ferdý Pozzy

Stimati rappresentanti di autorità civili, stimati ecclesiastici e stimati rappresentanti di enti e associazioni. Per non correre nel pericolo di dimenticare qualcuno mi esonerò di fare nominativi.

Signore e signori, cari amici del «Museo Valligiano Poschiavino». Benvenuti tutti in questo storico salone per festeggiare la sede definitiva del nostro Museo.

Dopo 35 anni dalla sua fondazione siamo in grado di inaugurare ufficialmente la sede definitiva nel Palazzo Mengotti. Credetemi, è stato un lungo e impegnativo lavoro e non fatevi illusioni che tutto sia finito a puntino, un Museo non è mai terminato.

Il 31 gennaio 1951 il Museo che si era appena costituito lanciava il suo primo appello alla popolazione poschiavina, pregandola di riservare al Museo tutti quegli oggetti vecchi e antichi, testimoni della nostra cultura e del nostro passato.

Nel 1951, dall'8 al 20 ottobre, quale presidente dell'Unione di sconto Valle di Poschiavo in collaborazione con l'allora presidente del Museo, Mario Fanconi, caro defunto amico, nell'intento di stimolare e sensibilizzare la popolazione poschiavina per un futuro Museo, abbiamo organizzato la ben riuscita mostra col tema «La Valle di Poschiavo attraverso i secoli».

Nel mio discorso di apertura di allora dicevo:

«Lo scopo dei nostri commercianti nell'offrire questa esposizione storico-culturale è di:

1. dare un contributo pratico per l'insegnamento ai nostri scolari, e
2. dare un'idea concreta e pratica come il progettato museo sarà sistemato. Dare alla popolazione un'idea degli oggetti, atti e cose che vengono in considerazione per il futuro Museo».

E qui vorrei esprimere a tutta la popolazione della Valle, non faccio nomi perché sarebbe una lista troppo lunga, un sentito ringraziamento per tutto quello che in questi 35 anni ci è stato regalato o dato da conservare. Senza tutte queste offerte spontanee il Museo sarebbe ancora vuoto. Posso dichiarare che i pezzi che abbiamo comperato sono veramente pochi, si lasciano contare sulle dita di una mano. Oso sperare che la popolazione tutta, vedendo il risultato, continui con la medesima generosità.

Nel 1953 abbiamo aperto al pubblico il primo Museo provvisorio qui nel pianterreno di questa casa Comunale, nei tre locali della ex-latteria. Questo provvisorio durò fino nella primavera del 1976 quando si iniziarono i lavori di restauro di questa storica casa comunale.

Non avendo ancora una sede definitiva e non volendo imballare tutte le raccolte esistenti, è nato un secondo provvisorio in casa Lardelli in Plazzola. Provvisorio che durò fino nella primavera del 1984, quando terminati i restauri nel Palazzo Mengotti abbiamo dislocato definitivamente. Ideale fu anche la soluzione di incorporare nel Palazzo la «Tessitura di Val Poschiavo». Con questa soluzione abbiamo ridato nuova vita al Palazzo Mengotti, essendo il Museo per se stesso una struttura statica.

La tessitura che io chiamo sempre la «sorella ricca» aiuta finanziariamente il Museo che io chiamo il «fratello povero». L'investimento dei guadagni conseguiti dalla Tessitura ha praticamente reso attuabile il nostro progetto.

La realizzazione del restauro è stata onerosa ed è stata fattibile per merito del contributo della nostra popolazione che in occasione della votazione popolare per il credito ha risposto con un «Sì».

Fattibile con i contributi cantonali e federali e per il contributo sostanziale della società Forze Motrici di Brusio in occasione del giubileo di fondazione, società che sempre è disposta di venirci in aiuto. Fattibile pure per il contributo annuo della Pro Grigioni Italiano e naturalmente per tutti i contributi piccoli e sostanziosi ricevuti da privati in Valle e fuori, e da enti e comuni oltre Bernina, che non posso elencare singolarmente.

A tutti, Comuni, Enti e privati che in questi 35 anni ci hanno sempre sostenuto, dico grazie, per merito Vostro abbiamo oggi il Palazzo Mengotti con il Museo Vallerano.

La raccolta di armi d'ordinanza svizzera dal 1848 a tutt'oggi, con le rispettive sciabole e varie armi da caccia, messe a

nostra disposizione dal colonnello ing. Braschler, nato in Poschiavo, ha reso fattibile la sala delle armi che oggi presentiamo per la prima volta.

Non voglio terminare senza esprimere un sentito ringraziamento alla famiglia del fu Rodolfo Mengotti per averci messo a disposizione tutto quanto era ancora nella casa, v.a.d. mobilio, quadri ecc.

Chiudo ricordando la defunta signora Gilberta Gisepp-Semadeni, la prima conservatrice del Museo, la quale ha il merito di aver raccolto a destra e a sinistra la maggior parte degli oggetti che oggi possiamo presentarvi. Non meno è stato il contributo della defunta signora Elisa Zala-Pozzi che si era assunta il compito di conservatrice dopo la morte della signora Gisepp. Un meritato grazie poi «all'amia Grilli» per tutto il suo impegno e lavoro prestato fino a oggi quale conservatrice dopo la dipartita della signora Zala.

Per me oggi è un vero giorno di gioia, di gioia per il fatto che sono convinto che il grande lavoro prestato da tutti indistintamente ha raggiunto lo scopo prefisso; cioè siamo riusciti a sensibilizzare la nostra popolazione per l'ideale del «Museo Vallerano». Se abbiamo raggiunto quello che oggi vi possiamo presentare è anche grande merito del nostro segretario dott. Riccardo Tognina che da 35 anni è impegnatissimo in questo ideale.

Il discorso ufficiale del prof. dott. Riccardo Tognina

Trentacinque anni fa e precisamente il 26 giugno 1950, un comitato eletto dalla sezione di Poschiavo della Pro Grigioni Italiano, presieduta dal m.o Guido Cramerì, col compito generico di dare alla Valle un museo, si è riunito per la prima volta nel Caffè Semadeni in Piazza comunale per discutere il loro compito e prendere le prime decisioni.

I membri di questo comitato erano:

Gilberta Gisepp-Semadeni	che fu la prima conservatrice
Elisa Zala-Pozzi	che fu la seconda conservatrice
Mario Fanconi	che fu il primo presidente
Don Rocco Rampa	
Cesare Pola	che fu il primo cassiere, per lunghi anni

Giovanni Lanfranchi-Nani	da parecchi anni attuario
Riccardo Tognina	dapprima attuario e in seguito segretario

Il comitato non aveva un soldo in cassa, eppure già nella sua prima seduta, su proposta della signora Gilberta Gisepp che abitava in Piazza San Giovanni, si decise di puntare sul Palazzo Mengotti come futura sede del Museo valligiano da realizzare.

I membri del Comitato erano perfettamente coscienti che si stavano cimentando in un'impresa non solo difficile ma anche rischiosa. Oggi possiamo constatare di aver raggiunto il traguardo, riguardo al museo e alla sua sede. Inutile nascondere la nostra soddisfazione e inutile celare che ci siamo tolti dalla nostra coscienza una grossa responsabilità. Si è salvato, per dovere verso il borgo di Poschiavo e verso la Valle, una casa patrizia di valore inestimabile, e si è dato allo stabile una destinazione confacente, che permette a tutti di dire: questo è il nostro museo.

Il traguardo raggiunto è motivo di soddisfazione non soltanto per noi ma anche per quegli enti pubblici e privati e per quelle persone che ci hanno sostenuti per anni e anni, consci del fatto che le opere buone, se includono spesso un rischio, richiedono anche molto tempo.

Se qualcuno, perciò, in questo momento, mi chiedesse di riassumere in una sola parola il discorso che sto per tenervi, sceglierei quella stessa parola che certamente molti di Voi, hanno in questo momento sulle labbra: *fi-nal-men-te!*

«Finalmente» per Voi, cari Convalligiani, che al progetto del nostro museo avete sempre creduto sostenendolo, e che al Palazzo Mengotti, sua sede definitiva, avete sempre guardato con una certa impazienza, desiderando di vederlo nel suo vecchio splendore e considerandolo un edificio che completa, sul piano storico e architettonico, l'immagine del Borgo di Poschiavo. E «finalmente» anche per noi, che dopo trentacinque anni di studio, di progettazione, di dubbi, delusioni e speranze possiamo ora dire: siamo a buon punto.

La valle di Poschiavo non si è decisa più tardi delle sue sorelle nel Grigione italiano a darsi un museo. I suoi vecchi statuti, le cui basi vennero poste già nel Duecento, dimostrano che la popolazione si è distinta molto presto per il suo forte senso della comunità, per una cultura giuridica e pratica fortemente legata all'ambiente e al tempo stesso per un'apertura verso l'esterno che l'ha preservata dall'isolamento spirituale. Il Bernina non fu mai un valico così importante come il Settimo e il San Bernardino; tuttavia, questa comunicazione non ha portato alla valle, nei secoli scorsi, solo traffico, ma anche informazione, idee nuove, notizie di invenzioni e scoperte, la Riforma e la Controriforma e la Tipografia Landolfi, che fu la prima nel Cantone, e certo anche l'idea di una stampa locale. «Il Grigione Italiano», coi suoi 144 anni di vita ininterrotta, è l'organo di stampa più vecchio delle Valli. E fu un'epoca importante per la valle anche quella intorno alla metà del secolo scorso. Uomini come Prospero Albrici, Tomaso Lardelli, Daniele Marchioli e Gaudenzio Olgiati, promotori della vita pubblica e convinti sostenitori della Costituzione federale del 1848, portarono la popolazione della valle a sentirsi non solo poschiavina ma anche grigione e svizzera.

Anche numerosi emigranti, tornati in valle nel secolo scorso e nei primi decenni di questo, hanno contribuito all'arricchimento della vita locale come portatori di idee, come costruttori e restauratori di case e assumendo cariche pubbliche. Proprio dai nostri emigranti, che giravano il mondo con gli occhi aperti, è venuta l'idea di dare alla valle un museo.

Un esempio: nel 1914 (11 gennaio) il cittadino di Poschiavo Renzo Semadeni, commerciante a Verona, attaccatissimo alla sua valle, scrisse una lettera del seguente tenore al suo concittadino Adolfo Lanfranchi, insegnante e in quel momento funzionario del comune di Poschiavo:

«Io desidererei essere un po' al corrente come la va col Museo comunale di Poschiavo. Non so spiegarvi come non si pensò prima a crearlo; adesso si è cominciato a pensarci, dopo che quasi tutta la roba artistica ed antica di Poschiavo se n'è andata all'estero. Io, se fossi lei, pubblicherei una piccola protesta sul giornale, esortando i Poschiavini ad aiutarla a far prosperare il futuro museo, che forse col tempo può essere ricco di collezioni di tutte le specie di oggetti come pure di storia naturale.

Io ho a casa (a Poschiavo) una discreta collezione di pietre, di conchiglie e di altre cosucce che dò volentieri al museo comunale in mio ricordo.

Cosa ne dice lei? Sarebbe bello, se la nostra valle di Poschiavo possedesse un piccolo e grazioso museo; forse sarebbe anche un'esca per attirarsi i forestieri, che non si fermano perché dicono che a Poschiavo non ci sono monumenti da visitare; così forse si fermerebbero.

Poi è pure un grande vantaggio per le scuole e per gli scolari, perché mostrando loro le cose come sono in natura, imparerebbero meglio».

Cinque mesi più tardi, Renzo Semadeni, trovandosi a Sion in servizio militare, torna alla carica, sempre scrivendo a Adolfo Lanfranchi:

«Spero che avrà ricevuto la roba da me destinata al museo (...). E come va adesso col museo? Metta pure qualche appello sul "Grigione", forse qualcuno si decide a dar qualche cosa. A Poschiavo, purtroppo, ci sono ancora diversi oggetti che andranno a finire in solaio o in mano a negozianti esteri. Spero che quando sarò a Poschiavo potrò veder un buon principio del futuro museo. Anche qui (a Sion) ce n'è uno; lo visitai oggi, è molto bello e istruttivo».

Queste lettere contengono virtualmente tutti i punti che costituiscono gli scopi del museo che stiamo per aprire. Possiamo quindi dispensarci dal citare al riguardo gli statuti della prima società del museo e quelli dell'attuale Fondazione. Stupisce la constatazione di Renzo Semadeni che lo spogliamento della valle dei suoi beni culturali sia cominciato così presto. La nostra valle doveva essere straordinariamente ricca di simili beni, se si pensa alle raccolte esposte nel Palazzo Mengotti, alle raccolte del signor Sincero Lardi, depositate nella vecchia casa parrocchiale di San Carlo e a tutto quanto si trova ancora nelle case tradizionali e, spesso come ornamento, nelle case di data recente. Ed è certamente interessante il fatto che il nostro emigrante R. Semadeni insistesse così esplicitamente sul valore pedagogico e istruttivo dei musei, raccomandandoli caldamente alla scuola come istituzione.

Per le stesse ragioni esposte da R. Semadeni nelle sue lettere, un illustre grigione italiano, il prof. Arnoldo M. Zandralli di Roveredo, docente alla Scuola cantonale dal 1911 al 1953, pensò a un museo moesano nel 1922, in uno scritto dedicato allo storico ticinese Emilio Motta, che si era reso benemerito in Mesolcina come esperto di archivi. E — guarda caso — anche i Moesani hanno impiegato trent'anni a formare e ad aprire il loro museo.

La fondazione di musei, di un museo in ogni valle, diventò col tempo un importante punto del programma della Pro Grigioni Italiano, che opera dalla sua fondazione nel 1918, mirando a rendere le Valli più unite, più forti, più credibili, più coscienti della loro identità e del ruolo che hanno da svolgere, proprio perché sono una piccola minoranza, nel Cantone, nella Svizzera italiana e nello Stato.

Il Museo moesano, ubicato nel Palazzo Viscardi, di proprietà del comune parrocchiale di S. Vittore, venne inaugurato nel 1949, e il Museo della Bregaglia fu aperto nella «Ciassa granda» di Stampa nel 1953. Noi Poschiavini abbiamo inaugurato la prima edizione del nostro museo il 14 giugno 1953 nel pianterreno della Casa comunale di Poschiavo. I tre musei grigioni italiani sono quindi stati aperti contemporaneamente, quando non era ancora troppo tardi in modo assoluto. In ogni valle siamo riusciti a raccogliere e a mettere al sicuro importanti testimoni della nostra cultura oggettiva e spirituale, grazie a una collaborazione delle nostre famiglie che merita la nostra ammirazione e gratitudine.

Ognuno dei circa quaranta musei locali e regionali grigioni (il presidente dell'Associazione Musei grigioni Andrea Palmy e la direttrice del Museo Retico dott. Ingrid Metzger lo sanno meglio di noi) ha una sede storicamente e architettonicamente rappresentativa. Qualcuna di queste sedi è stata messa a disposizione gratuitamente o per poco denaro, e quella di S. Vittore di Mesolcina si fonda su un contratto di affitto, mentre la nostra ci è costata, solo per quanto riguarda l'acquisto, 180.000 franchi. Ho condotto io le trattative concernenti la compra delle varie parti e posso affermare che, se ogni volta avessimo potuto soddisfare le richieste dei proprietari, queste trattative non sarebbero durate vent'anni ma solo due o tre. Questo è il piccolo e grande segreto, che oggi ci permettiamo di svelare. Abbiamo sempre trovato sostegno finanziario da parte degli enti pubblici, di molte persone e di enti privati, ma di denaro ne abbiamo sempre avuto troppo poco, sebbene i membri del Comitato e poi del Consiglio di fondazione abbiano sempre prestato lavoro gratuito.

Per questa carenza di mezzi abbiamo dovuto cercare un partner come comproprietario, che abbiamo trovato nella Cassa pensioni del Cantone, risolvendo così al Cantone il problema della sede locale della Polizia, ma abbiamo dovuto rinunciare alla creazione, insieme con la sezione di Poschiavo della PGI, del progettato centro culturale con biblioteca.

Ogni museo ha la sua storia — quella del nostro è già stata pubblicata sul «Grigione Italiano» nella primavera del 1983 — la quale dipende dalla situazione ambientale, dai mezzi finanziari a disposizione e dagli intendimenti degli uomini. Ci si può decidere per una soluzione facile (che a noi si è effettivamente presentata) o per una soluzione ottimale, che permette di risolvere contemporaneamente vari problemi. La soluzione «Palazzo Mengotti» ha permesso di offrire una sede definitiva e confacente anche alla buona sorella «Tessitura di Val Poschiavo», che in una forma ancora da definire merita pur essa di avere qualcosa da dire di là del ponte di San Giovanni.

Abbiamo concepito il nostro museo non come un ripostiglio ma come specchio di una comunità, la cui vita si svolge, giorno dopo giorno, in un determinato ambiente. Il nucleo del nostro museo vuol dare al visitatore l'impressione che i suoi abitatori siano usciti di casa non molto tempo fa, dopo avervi trascorso, per lungo tempo, una vita patriarcale. Vi troverete una stia concepita come vano di abitazione e come ufficio del Podestà, un'ampia cucina con focolare, cappa e peltretra, una camera da letto e una stanza da lavoro per la massaia. Al nucleo si aggiungono altri vani: lo studio, con un po' di preistoria e di storia e con scritti di convalligiani; la cappella, completamente restaurata e arredata come duecento anni fa, il cortile con le componenti principali di un mulino rurale, una vecchia dispensa adibita a esposizione di arnesi e attrezzi di uso artigianale e casalingo e un ampio corridoio dove chi fosse del mestiere, potrebbe mettersi da un momento all'altro a lavorare la lana e il lino. E vi è presente in più il costume da donna poschiavino. Queste esposizioni sono uscite dalle nostre mani, salvo qualche gruppo di oggetti sistemati da un esperto mandatoci dal comune zurighese di Regensberg. Fa eccezione l'armeria. La progettazione, la costruzione delle vetrine, l'esposizione dei vari gruppi di armi fra cui le armi d'ordinanza del soldato svizzero, sono opera professionale di una ditta del sangallese. E' quest'armeria un corpo estraneo in un museo come il nostro? La soluzione adottata è scaturita semplicemente da ragioni di sicurezza e dall'opportunità di presentare al visitatore ogni singolo oggetto nella maniera migliore.

Così concepito, il nostro museo non sarà mai una cosa rigida, ferma al 1985. Ogni generazione alla testa del museo e del Palazzo Mengotti troverà accanto al lavoro amministrativo anche allestite lavoro di rinnovamento e di aggiornamento; e resta da acquistare l'ultimo sesto dello stabile, non dimenticando che molti poschiavini, piuttosto che vendere certi oggetti degni di essere conservati, preferiscono consegnarli al museo.

Il Consiglio di fondazione pensa oggi con gratitudine agli Uffici cantonale e federale dei monumenti e alla Commissione federale della cultura per la loro indispensabile collaborazione e al Comune di Poschiavo, al Cantone e alla Confederazione che hanno sussidiato l'opera; pensa agli architetti che per incarico si sono occupati a più riprese del Palazzo Mengotti; al Dipartimento cantonale delle finanze e alla Cassa pensioni da esso dipendente; e pensiamo non da ultimo alla nostra popolazione, a enti privati e a singole persone, che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione del rischioso progetto «Palazzo Mengotti» e al museo.

Il Consiglio di fondazione, composto da Ferdý Pozzy in veste di presidente, da Grilli Olgiati come conservatrice, da Dina Previsdomini come cassiera, da Giovanni Lanfranchi come attuario, da Riccardo Tognina come segretario e da Emilia Iseppi, Lino Iseppi e Gustavo Lardi, sente il bisogno di esprimere anche un desiderio e una viva speranza: che il museo e la sua sede non siano mai abbandonati a se stessi, ma siano sempre custoditi come un gioiello raro, come l'uovo e il latte sul fuoco, per il buon nome della nostra valle, in omaggio del passato della nostra valle e per il futuro della nostra valle.